

Correzioni d'autore a Bologna

Fogli colmi di minute correzioni, ripensamenti, appunti, cancellature e pentimenti, manoscritti e pagine preparatorie: i cosiddetti scartafacci d'autore - di cui la tradizione italiana è ricchissima, dalla metà del 1300 fino al 1800 e ai giorni nostri, sin da Francesco Petrarca, primo autore a parlare di volontà d'archivio e a conservare le carte perché testimonianza della sua fatica - sbarcano all'Università di

Bologna da oggi a sabato in occasione del convegno "Genesis. Costanti e varianti nella critica genetica", che per la prima volta in Italia vedrà riuniti più di cento specialisti internazionali di critica genetica e di filologia d'autore. «Gli scrittori possono cambiare e cambiano idea», spiega Paola Italia, ordinaria di Filologia della letteratura italiana all'Università di Bologna. «L'opera d'arte non

si compone della sola stesura finale, della bella copia; al contrario, è frutto di un processo lunghissimo, processo esso stesso parte dell'opera, che cela tutto il lavoro che lo scrittore ha compiuto. L'opera d'arte come un organismo vivente, con una sua genesi e una sua evoluzione, il cui valore può essere ritrovato anche nelle 'approssimazioni' e negli avvicinamenti. Si pensi a *L'infinito* di Giacomo Leopardi: nella versione del 1819 ai versi 3

e 4 si legge "del celeste confine il guardo esclude. Ma sedendo e mirando un infinito spazio", versi corretti nel 1820 in "dell'ultimo orizzonte il guardo esclude" e "Ma sedendo e mirando, interminati spazi". Ma *L'infinito* è solo uno dei molteplici esempi di scartafacci: il più antico manoscritto della minuta in nostro possesso è il *Canzoniere* "Codice degli abbozzi", oggi conservato in Biblioteca Vaticana di Francesco Petrarca.

